

SACRO E PROFANO

IL CASO La chiesa di via Garibaldi angolo via delle Orfane

San Dalmazzo chiude: addio ai frati Barnabiti dopo 400 anni di fede

La comunità ha lasciato Torino nei mesi scorsi: stop ai progetti educativi e di assistenza sociale

Riccardo Levi

→ Chiude la chiesa di San Dalmazzo dopo 400 anni e la comunità barnabita lascia Torino. Un duro colpo per residenti che dallo scorso anno hanno perso un importante punto di riferimento nel loro quartiere.

Due le lettere apparse sul portone di via Garibaldi angolo via delle Orfane nei mesi scorsi: la prima proveniente dalla Congregazione Barnabita, firmata dal padre superiore generale Francisco Chagas Santos da Silva, comunica la chiusura della comunità religiosa; la seconda è la risposta dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che rende noto «il dispiacere per la decisione e la riconoscenza per la presenza e per il fecondo servizio svolto a Torino per diversi secoli». La lettera indica anche il passaggio della chiesa all'arcidiocesi dal primo settembre 2018, «in modo che possiamo avviare l'anno pastorale con una nuova destinazione». Ma al momento nulla si è ancora mosso, i cittadini pertanto chiedono di poter conoscere i motivi di questa scelta, anche a fronte delle tante attività di volontariato in corso che coinvolgono una trentina di persone. Come lo studio assistito rivolto agli alunni delle scuole, l'animazione del gruppo giovani, il restauro degli affreschi e il sito internet della chiesa. Molte anche le iniziati-



ve che erano già in cantiere. Su tutte la nascita di un liceo delle scienze umane con partecipazione religiosa, la sistemazione delle vetrate e la conservazione dell'archivio con la partecipa-

zione a bandi dedicati per far fronte alle numerose richieste degli studenti universitari. I fedeli da cinque mesi sono inoltre costretti a rinunciare alla messa giornaliera delle 17.30



RECENTI RESTAURI

La chiesa, declassata da parrocchia a rettoria nel 2015, aveva trovato un nuovo impulso grazie alle attività e all'impegno di padre Emiliano Radaelli, trasferito a Cremona. Recentemente, grazie all'intervento della compagnia di San Paolo, erano anche stati restaurati i preziosi affreschi conservati al suo interno



che, nel fine settimana, riuniva circa 150 persone. La chiesa, declassata da parrocchia a rettoria nel 2015, aveva trovato un nuovo impulso grazie alle attività e all'impegno di

padre Emiliano Radaelli, trasferito a Cremona. «La chiusura è accettata ma non condivisa dalla comunità religiosa costituita in Rettoria» dichiara il padre barnabita che si prendeva cura

dei locali insieme ad altri due religiosi e il diacono Luciano Mantovani. «Questa decisione ci ha lasciato un grande vuoto. Ci siamo trovati le porte chiuse senza sapere il perché» spiega il diacono 94enne che vorrebbe poter celebrare il suo funerale all'interno della chiesa. Il dispiacere è tanto anche tra i cittadini, come l'architetto Antonella Pinna che si è occupata a titolo gratuito del restauro, o il presidente dell'associazione Libertà di Parola Michele Chessa, nato e cresciuto nel borgo. Il referente dell'ormai ex gruppo giovani, Stefano Fraglica, ci tiene infine a ricordare padre Emilianò e gli altri barnabiti che hanno dovuto fare i bagagli: «Sono persone vere, come non ce ne sono più, e non meritavano questo trattamento».

LA STORIA

Fondata nell'anno Mille e affidata agli Ospitalieri

La chiesa di San Dalmazzo nasce nel XI secolo in via Dora Grossa, (attuale via Garibaldi), che all'epoca era la via principale della città. Dopo essere stata affidata ai canonici Ospitalieri di Sant'Antonio nel 1271 e alla Confraternita della Misericordia nel 1559, il duca Carlo Emanuele nel 1609 decide di ospitare a San Dalmazzo i Barnabiti. L'ordine dei Barnabiti, fondato a Milano nel 1530 da sant'Antonio Maria Zaccaria, è ricevuto nella città in maniera trionfale, ma la convivenza con la confraternita della Misericordia è tanto difficoltosa da rendere ne-

cessario lo spostamento di quest'ultima presso l'attuale chiesa della Misericordia. La presenza dei Barnabiti è determinante per l'odierna forma della chiesa; essi infatti provvedono alla costruzione della facciata nel 1702, all'ampliamento della parte interna, alla costruzione della Cappella della Madonna di Loreto nel 1637. Verso la fine del Seicento viene realizzato il convento e il collegio adiacente la chiesa, e a seguire la casa di affitto settecentesche realizzata, sempre dai Barnabiti, in via Corte d'Appello e in piazza Savoia. Alla fine del XIX secolo la

chiesa subisce una radicale trasformazione. Il parroco Filippo Montuoro decide di affidare al pittore Enrico Ruffo la decorazione interna secondo un gusto neomedievale e all'architetto Porta la costruzione della cappella di San Paolo, strettamente legata alla presenza barnabita. Il vero nome dell'ordine è infatti quello di chierici regolari di San Paolo. Bombardata durante l'ultima guerra, è stata restaurata ed è sempre stata gestita dai padri Barnabiti fino al primo settembre 2018.

[r.l.e.]

→ «Prendete e bevete tutti» sono le parole pronunciate dai sacerdoti al momento dell'invocazione dello Spirito Santo durante la messa. Nei sotterranei della chiesa della Gran Madre, però, c'è chi ha preso talmente alla lettera questa frase al punto da farlo fuori dal momento liturgico. Succede proprio questo a pochi centimetri dai resti dei 3851 caduti torinesi della Grande Guerra custoditi nell'ossario di uno dei movimenti simbolo di Torino.

Qui sotto, infatti, come documenta la bottiglia aperta lasciata sull'altare con tanto di bicchieri lasciati a fianco, qualche beone disperato è riuscito a intrufolarsi per bere il vino da messa custodito in uno dei magazzini della chiesa a fianco del sacrario sotterraneo che dal 1932 ospita le spoglie di migliaia di soldati caduti durante la prima guerra



LO SCEMPIO

Qualche beone è riuscito a intrufolarsi per bere il vino da messa custodito in uno dei magazzini della chiesa a fianco del sacrario sotterraneo che dal 1932 ospita le spoglie di migliaia di soldati caduti durante la prima guerra mondiale. Accedervi è facilissimo, basta scendere le scale che si trovano a fianco dell'ingresso del sacrario sotterraneo che dal 1932 ospita le spoglie di migliaia di soldati



IL FATTO Beoni e disperati a spasso nel sacrario dei caduti della Prima Guerra Mondiale Si intrufolano nell'ossario della Gran Madre e fanno bisboccia bevendo il vino da messa

mondiale. Accedervi è facilissimo, basta scendere le scale che si trovano a fianco dell'ingresso della chiesa per ritrovarsi di fronte a una porta lasciata colpevolmente

aperta. Qui, nel buio più totale, l'accesso del pubblico all'ossario è limitato a poche occasioni durante tutto il corso dell'anno come il 25 aprile o nella prima

settimana di novembre in concomitanza con la festa delle forze armate, qualcuno ha infatti trovato un rifugio sicuro dove potersi rinfocare e bere il vino da mes-

sa, è proprio il caso di dirlo, in santa pace. La struttura sotterranea, che occupa il lato Nord del tempio, fu realizzata su progetto dell'architetto Giovanni

Ricci per volere nientemeno che di Benito Mussolini, che aveva voluto dare il suo contributo per la «glorificazione degli eroici figli di Torino». Ma tra le numerose colonne, le statue e le nicchie dove sono incisi in ordine alfabetico i nomi di tutte le vittime piemontesi del primo conflitto mondiale, avviene anche un altro tipo di glorificazione, cioè quella dell'alcol.

Leonardo Di Pace

Il bilancio

Aumentano i reati in famiglia gli infortuni sul lavoro e la corruzione

SARAH MARTINENGI

«Sono aumentati i reati di violenza familiare. Sono purtroppo aumentati anche gli infortuni sul lavoro. Sono aumentati i processi per i reati gravi contro la pubblica amministrazione, nonostante continui la tendenza a non denunciare». E per quanto riguarda la criminalità, continua a essere «pervasiva», perché «non vi è dubbio che sono diminuite le rapine a banche e uffici postali», per contro però «sono aumentate quelle alle farmacie». Nel descrivere l'attività della procura (in tutto sono state 28.248 le notizie di reato contro noti, e 6071 i fascicoli aperti senza ipotesi di reato, nell'anno 2017-2018) il procuratore generale Francesco Saluzzo traccia un quadro dei reati che destano allarme, oltre alle inchieste per 'ndrangheta e a quelle sul terrorismo dove l'attenzione dei magistrati è vigile e costante.

La fotografia dell'andamento della giustizia piemontese continua a vedere il problema dell'arretrato della corte d'appello come il dato maggiormente sconcertante: 17mila765 sono infatti i procedimenti pendenti, circa 6000 in più rispetto a dieci anni fa. Per quanto riguarda il tribunale invece i dati raccolti da Massimo Terzi mostrano che sono diminuite le sentenze emesse per fallimento: 333, mentre erano state 441 nel 2016, anche se ai giudici sono arrivate 743 istanze di aziende o società che hanno portato i libri in tribunale (mentre 44 sono state le richieste di procedure concorsuali), nel periodo tra il primo luglio 2017 e il 10 settembre 2018, definendo 751 fascicoli, con un carico pendente di 2007 procedimenti. Sono state 9269 i fascicoli per esecuzioni mobiliari e 1981 quelle per le immobiliari.

Per quanto riguarda i contenziosi civili sono state iscritte 12425 cause, e sono arrivate a conclusione 5936, il carico pendente è dell'11 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Le nuove cause di lavoro, e previdenza, sono state 7 mila 371, e 2375 le decisioni emesse. Mentre per la volontaria giuri-

sdizione: 9895 i casi nuovi, 68 le decisioni emesse.

Nel settore penale il presidente Terzi ha invece soffermato l'attenzione sulle assoluzioni: si sono conclusi così il 35 per cento dei processi a dibattimento con i giudici collegiali, oltre il 50 per cento invece quelle davanti al monocratico. «Significa - spiega Terzi - che abbiamo sottoposto a processo almeno 3000 persone che dopo almeno 4 anni sono state poi riconosciute non colpevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme di Terzi
"Troppi processi, quasi la metà del totale finiscono con una assoluzione"

V

la Repubblica

Domenica
27 gennaio
2019

OGGI LA SFILATA IN CENTRO

Duemila filippini da tutta Europa È qui la festa del "Santo Niño"

ANDREA JOLY

Torino integrata e multietnica, ancora una volta. Oggi pomeriggio tra le strade del centro sfilano musiche e colori di oltre duemila filippini in occasione della festa del Santo Niño, il «Sinulog». Nelle Filippine si celebra ogni anno a Cebu, una delle città più importanti dell'arcipelago, per ricordare la donazione della statua di Gesù Bambino da parte di Magellano alla città nel 1521. «Per noi è la festa più importante, ci ricorda chi siamo e perché siamo cattolici» ci racconta Ritche Yu, il primo a por-

tare il festival anche in Italia «È nato a Padova, poi abbiamo iniziato ad esportarlo in tutta Italia. Quest'anno finalmente è la volta di Torino, dove c'è una comunità molto forte». Sono 6262, infatti, i filippini in Piemonte.

Molti dei quali partiranno dalla chiesa San Giovannino di corso Vittorio Emanuele 11 per il corteo che raggiungerà piazza Castello tra le danze tipiche della cultura filippina. «Sarà un percorso a tappe tra via Carlo Alberto, via Cesare Battisti e via Roma che coinvolgerà non solo comunità italiane, ma anche di Ma-



drid, di Liverpool, Losanna e Berlino» conferma Rosalie Bajade, presidente regionale della comunità filippina Acfil. «E poi ci aspettiamo tanti concittadini incuriositi; sarà l'occasione giusta per andare oltre ai pregiudizi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

27/1 LA SAMP P38

Cinquanta profughi trasferiti da Castelnuovo di Porto sono arrivati ieri sera nel polo gestito dalla Croce Rossa. Ad attenderli gli operatori delle cooperative sparse in tutto il Piemonte che li accoglieranno da oggi in poi

Transito lampo al centro di Settimo

I migranti già nelle nuove strutture

IL CASO

ANDREA BUCCI

Sono arrivati e ripartiti nel giro di qualche ora. Ieri pomeriggio al Centro Fenoglio di Settimo Torinese sono approdati i cinquanta migranti provenienti dalla struttura di Castelnuovo di Porto, in provincia di Roma, chiusa per decisione del ministro dell'Interno Salvini. Un viaggio lungo, in pullman, dopo che per giorni la loro destinazione sembrava incerta. Alla fine giovedì sera il prefetto di Torino Cesare Palomba e il sindaco di Settimo Fabrizio Puppo hanno trovato l'accordo che ha sbloccato la situazione: i migranti sono arrivati verso le 18,30 nella struttura di via De Francisco.

Ad accoglierli, oltre al personale della Croce Rossa che gestisce il centro Fenoglio, c'erano alcuni funzionari della prefettura, polizia e carabinieri a presidiare l'esterno della struttura, e gli operatori delle cooperative che li hanno presi in carico e li assisteranno da oggi in poi.

La loro permanenza a Settimo è durata lo spazio di un paio d'ore: il tempo di verificare la documentazione, poi le cin-



I migranti di Castelnuovo di Porto ieri sera a Settimo Torinese

quanta persone sono ripartite alla volta delle nuove strutture che li ospiteranno. Venti sono stati sparpagliati in centri della provincia di Torino; altri trenta nel resto del Piemonte.

Forse è una delle ultime volte in cui Settimo fungerà da polo di accoglienza. Il Centro

20

Venti migranti saranno ospitati in provincia di Torino; gli altri trenta nel resto del Piemonte

Fenoglio, di proprietà del Comune, nato per essere una struttura della Protezione civile, ha presto cambiato ragione sociale: dal 2014 fa parte del circuito Sprar (il sistema di protezione per rifugiati) con 100 posti e dal 2016, con altri 250 posti, è uno dei principali

hub per la prima accoglienza dei migranti che arrivano in Italia. È un'eccellenza riconosciuta a livello nazionale, non a caso durante ogni emergenza è sempre stato chiamato in causa per accogliere i migranti approdati in Italia.

Il progetto di farne un polo

strutturato è però naufragato nel momento in cui il decreto sicurezza voluto da Salvini e approvato dal Parlamento alla fine dello scorso anno, ha di fatto abolito gli Sprar trasformandoli in centri per l'identificazione ed espulsione. A quel punto il sindaco si è tirato indietro, l'ha comunicato alla prefettura, e ha fatto sapere che non rinnoverà nemmeno la convenzione per i transiti che scade ad aprile.

I transiti sono esattamente le procedure come quella di ieri: l'accoglienza temporanea e brevissima di migranti già destinati ad altre località. Una sorta di smistamento. Ieri, forse per l'ultima volta, il polo di Settimo si è messo a disposizione. Tra qualche mese è probabile che torni a essere quel che doveva: una struttura di Protezione civile. —

Nella zona Nord di Torino all'emergenza abitativa i più disperati rispondono come possono: "E' ora che il Comune intervenga".

Capannoni abbandonati e tende, ecco i rifugi dei disperati delle Vallette

IL CASO

MATTEO ROSELLI

L'emergenza freddo riporta a galla il dramma dei senzatetto. Soprattutto nella periferia Nord, dove le fabbriche abbandonate e le strade lasciate all'incuria diventano una casa per i disperati. Succede al confine tra Barriera di Milano e Aurora, dove due mesi fa è stata sgomberata l'ex fonderia Nebiolo. Ma a due passi dalla fabbrica i disagi continuano nel porticato di via Leoncavallo. Qui i senzatetto lottano per garantirsi uno spazio.

Risse per un giaciglio

Negli ultimi tempi questa battaglia è degenerata fino a causare risse che, in alcuni casi, sono finite nel sangue, come denuncia l'associazione Acmos che ha la porta d'ingresso davanti al porticato: «La scorsa settimana abbiamo assistito ad un'aggressione ai danni di un clochard con una bottiglia rotta -racconta il presidente Diego Montemagno- Fortunatamente si è salvato

grazie all'intervento dell'ambulanza. E il giorno dopo abbiamo deciso di denunciare il fatto alle forze dell'ordine». È difficile instaurare un dialogo con gli homeless: «Con alcuni siamo riusciti a creare un rapporto di collaborazione, mentre con altri è più difficile», spiega il vicepresidente Giacomo Molinari. Alcune risposte potrebbero arrivare dal bando Co-City: che nello spiazzo prevede l'installazione di rastrelliere per le bici e un punto acqua. Ma le scarse risorse unite alle lungaggini burocratiche rischiano di bloccare i propositi dell'associazione. Nel frattempo, dalla Circoscrizione qualcosa si muove: «A breve organizzeremo un incontro che coinvolgerà tutte le realtà della zona -anticipa la presidente Carlotta Salerno-: stileremo un documento che verrà poi consegnato ai servizi sociali». E invece una situazione nuova quella che si è creata in via Massari 230: L'outlet di abbigliamento abbandonato è diventato un rifugio abusivo per i disperati. E i residenti non si sentono sicuri: «Prima passa-

vo spesso da quella parte a spasso con il cane, ma ora non ci vado più -commenta Enzo Nesta-: quell'edificio fa paura». Quello spazio dovrebbe diventare un capannone industriale, ma fino ad ora nulla ha impedito ai clochard di entrare indisturbati nella struttura.

«Il gelo ci uccide»

A Vallette invece, a vivere per strada è chi aspetta una casa popolare. Marco e Angela sono una coppia che da quest'estate vive in tenda in piazza Montale. Non è bastato l'aiuto dei residenti e della circoscrizione per dargli un tetto: «Abbiamo bisogno di dormire al caldo: il gelo ci sta facendo ammalare». Ma la prospettiva di una casa sembra ancora lontana. La Circoscrizione 5 passa all'attacco: «Il Comune non vuole esporsi e preferisce chiudere gli occhi di fronte alla povertà e al degrado delle periferie -accusano il presidente Marco Novello e la consigliera Mary Gagliardi-: invece di voltare le spalle ai disperati bisognerebbe trovare una soluzione ai singoli casi con senso di responsabilità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

di Elisa Sola

Baby movida in centro, sballo e alcol a 13 anni

«Fenomeno in aumento»

Il comandante Bezzon lancia l'allarme: blitz in locali e market

Ubrichi a 13 anni. Ripresi mentre ordinano bicchierini di rum e pera (tre al prezzo di due), senza che nessun adulto batta ciglio. Sono bambini — e si vede — ma dietro al bancone chi versa le miscele non si pone domande. Non chiede l'età, nessun documento. Che si tratti di un reato, somministrare alcolici a chi ha meno di 16 anni, pare sia irrilevante.

Benvenuti nella baby movida di Torino. Va di scena in pieno centro, dove venerdì e sabato sera bere fino al coma etilico è quasi comune per chi fa ancora le scuole medie. Lo confermano (anche) gli accessi al pronto soccorso dell'ospedale Regina Margherita: «Denotano un aumento lento ma costante del fenomeno», dichiara Marco Spina, primario di Pediatria.

I locali presi d'assalto nel weekend si circoscrivono in

un quadrato a pochi passi dal fiume. Piazza Vittorio, via Matteo Pescatore, via Eusebio Bava, lungo Po Cadorna.

Lo sanno bene le squadre della polizia municipale formate con lo scopo di contrastare la «vendita e somministrazione illegale di alcolici ai minorenni». Sono gruppi di cinque persone, tra uomini del Ros (Reparti operativi speciali) e vigili del comando Centro. Obiettivo, setacciare i locali a caccia di gestori che vendono chupito a ragazzini. Da quando la «stretta» della baby movida è iniziata, nel maggio scorso, sono 130 i minorenni individuati mentre comprano o consumano alcol, 65 i locali in cui sono avvenuti i blitz. Le ispezioni hanno portato alla chiusura per sei mesi di 12 bar «recidivi», in cui in almeno due occasioni gli agenti hanno riscontrato reati. Tre sono in via Pe-

Weekend
I locali presi d'assalto si circoscrivono in un quadrato a pochi passi dal fiume: piazza Vittorio, via Pescatore, via Bava, lungo Po Cadorna (vedi la mappa)

Il trasferimento

Suk, il Comune: non si cambia

Un altro sabato di Balon movimentato dalle polemiche e dalla versione abusiva del suk. Il Comune lo ha trasferito in via Carcano, ma per la seconda settimana il mercato si è autoconvocato in canale dei Molassi, una prova di forza. Intanto dal Comune fanno sapere: «Il trasferimento del Barattolo è irrevocabile» e «non sarà più tollerata l'organizzazione di un mercato abusivo con l'abbandono dei rifiuti al termine della giornata». La Città sottolinea che «l'associazione Vivibalon, informata da mesi del trasferimento, ha garantito, che si adopererà per il rispetto di quanto previsto dal contratto e per lo svolgimento delle attività in via Carcano».

(p.coc.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

scatore. Due persone sono state denunciate alla magistratura per somministrazione di bevande alcoliche a minori o infermi. Decine le sanzioni da 600 euro staccate inoltre dalla municipale, quando il cocktail è servito a chi ha più di 16 anni.

Il lavoro dei Ros non è semplice. Prima di tutto, servono donne e uomini giovani e discreti, che lavorino in borghese senza farsi notare dai bodyguard dei locali. Vigilanti spesso addestrati a fare da «sentinelle»: quando fiutano la presenza dei vigili avvisano i gestori impedendo di documentare in tempo reale la cessazione di alcol. Gli agenti devono poi saper avvicinare i minorenni, che vanno ascoltati con le cautele del caso. I verbali costituiranno fonti di prova. In meno di otto mesi sono già 60 i ragazzini che hanno collaborato. «Molti erano contenti di denunciare, dopo che gli avevamo spiegato i danni che provocano i drink quando si è ancora bambini», spiega un ispettore, che ricorda: «Un tredicenne ci ha persino ringraziati. Non sapeva nemmeno cosa avesse bevuto, dopo i primi sorsi ci ha detto "questa roba fa schifo"».

I blitz continueranno nei prossimi mesi. «La tecnica è quella di attirare i minorenni offrendo l'alcol a prezzi irrisori, anche a due euro a bevanda», denuncia il comandante della polizia municipale di Torino, Emiliano Bezzon. «Abbiamo ricevuto molti reclami da comitati di cittadini che ci segnalavano minori per strada ubriachi», aggiunge Bezzon, che spiega: «Il fenomeno è molto preoccupante ed è in aumento. Nel mirino ci sono i locali ma anche i minimarket che vendono senza alcuna precauzione. Troppi dimenticano che l'alcol tra i giovani è un problema penale e non solo sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere della Sera 10/11/13



Il caso

“Il grande scandalo della giustizia italiana è la prescrizione”

L'allarme di Barelli Innocenti presidente della Corte d'Appello
E aumenta in Piemonte il rischio di infiltrazioni della 'ndrangheta

OTTAVIA GIUSTETTI

Prescrizione, ndrangheta, correttezza nei rapporti tra magistratura e politica. Il menu dell'anno giudiziario è servito, senza grande variazione sulla carta rispetto agli anni passati, e con l'accento sempre più forte sul sovraccarico di lavoro e gestione impossibile dei fascicoli arretrati. Tutti propongono la propria ricetta: dal blocco della prescrizione dopo il primo grado di giudizio - come ha voluto il governo nel ddl anti corruzione -, all'abolizione della *non reformatio in pejus*, all'introduzione di seri disincentivi all'impugnazione delle sentenze. «Non è vero che il blocco della prescrizione blocca i processi, ma è la prescrizione che blocca i processi» ha detto Piercamillo Davigo, membro togato in rappresentanza del Csm. «Sono stato per più di 13 anni alla Corte Suprema di Cassazione e il 15% dei ricorsi erano contro sentenze di patteggiamento, una cosa indegna».

La prescrizione «è il vero scandalo della giustizia italiana, il vero oltraggio alla Costituzione», ha esordito il presidente della Corte d'Appello Edoardo Barelli Innocenti, nella sua relazione d'apertura. Queste parole a corredo dei dati ancora sconcertanti sui troppi procedimenti pendenti in secondo grado: erano 11758 nel 2008-2009, sono cresciuti a 17.765 dieci anni dopo. «Ogni declaratoria di prescrizione - ha sottolineato il presidente - è una sconfitta non solo per noi magistrati ma per lo Stato e il costo economico dei circa 130 mila processi che ogni anno sono conclusi

per intervenuta prescrizione è enorme, non sopportabile da una società che si dica civile». «Tutti i magistrati d'appello sono impegnati in uno sforzo eccezionale per far rientrare l'arretrato entro limiti fisiologicamente accettabili».

Il problema principale si registra nel settore penale. Quello civile continua a essere «una punta di diamante in Italia», «infatti le cause che durano più di due anni sono ridotte a meno di 200». Per quanto riguarda la situazione dei tribunali del distretto «il civile va abbastanza bene perché si rispettano i tre anni della legge Pinto», mentre per il settore penale «vi è stato un evidente miglioramento ma si potrebbe fare di più e meglio». La causa dell'affanno è dovuta alle scoperture d'organico: a Torino su 28 gip ce ne sono solo 22, a Ivrea di 19 giudici 5 sono stati trasferiti, lo stesso ad Alessandria.

Anche il presidente del tribunale di Torino Massimo Terzi si dichiara «molto pessimista» per quel che riguarda la ragionevole durata dei processi. Con una efficace metafora dice: «si dovrebbe valutare la febbre, lo spread dello stato del processo. La febbre è da cavallo e

lo spread è ben oltre i 1000 punti». «Quando c'erano risorse - ha detto Davigo - abbiamo raddoppiato il numero dei magistrati e del personale amministrativo. Ma il numero dei contenziosi è triplicato. Corre dietro a una domanda di giustizia patologica, specie in sede di impugnazioni, con l'aumento dell'offerta non serve a niente. Perché ogni incremento di produttività viene immediatamente riassorbito dalla crescita della domanda». Non abbassare la guardia sul rischio di infiltrazioni ndrangheta-

ste è l'appello del procuratore generale, Francesco Saluzzo, che a proposito ha detto: «Non vi è un settore geografico del nostro distretto nel quale non si è registrata e accertata la presenza di insediamenti di ndrangheta». «Quello che mi preoccupa - ha sottolineato - è la persistente sottovalutazione del fenomeno, nel sentire delle comunità che pure vivono, fianco a fianco, muro a muro, con i mafiosi. E mi riferisco a situazioni già definite con sentenze passate in giudicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davigo: «I ricorsi contro le sentenze di patteggiamento sono indegni e andrebbero puniti severamente»

P V REPUBBLICA
27/11

La polemica -

“La pietà è morta”. Sui migranti applausi al procuratore Saluzzo

Strappa un applauso quasi da comizio nonostante la platea sia quella più istituzionale dell'anno con il suo discorso di apertura del 2019 giudiziario, dove il tema dei migranti e dei loro diritti diventa, per la prima volta, protagonista. Il procuratore generale Francesco Saluzzo non usa giri parole: «Potrei dire che la pietà, declinata nel suo senso laico, è morta» afferma. «Quello che più mi preoccupa - aggiunge Saluzzo - è che sembra si stia affievolendo anche la cultura dei diritti e del diritto. Dei diritti primari, soprattutto degli ultimi. E ancor più mi inquieta che la ragione, la discussione non sia affermata e affrontata con la pacatezza necessaria alle istituzioni ma con grida dileggiamenti quando non insulti. Con scarsissima reazione dell'opinione pubblica». Il riferimento tutt'altro che velato è al ministro Matteo Salvini che lo

scorso anno ha ingaggiato polemiche a non finire con l'ex procuratore di Torino Armando Spataro sul tema dei migranti. Fino all'attacco personale: «Tra 15 giorni andrà in pensione, buon riposo» ha scritto in un tweet a dicembre.

Spataro, in effetti, in pensione c'è andato. Ma all'appuntamento con la prima inaugurazione dell'anno giudiziario ha lasciato una schiera di colleghi pronti a dichiararsi dalla sua parte e a sostenere la bontà della sue ragioni. Per Saluzzo, i magistrati che si oc-

“La discussione non è affrontata con la pacatezza necessaria per le istituzioni ma con grida e dileggiamenti”

cupano di questi temi «sono i primi e veri bersagli degli attacchi» e «subiscono silenziosamente come è loro dovere». Ma «stupisce - aggiunge - che non si sia sentita, quantomeno per ristabilire equilibri costituzionali e istituzionali, la voce del ministro della Giustizia. Vi è forse una consegna di non nominare mai la magistratura?».

L'ultimo caso che preoccupa il procuratore è quello dei minori stranieri non accompagnati e della battaglia che il ministero ha minacciato di ingaggiare contro i giudici del tribunale dei minori che non autorizzano il trasferimento quando i ragazzi sono già a buon punto nel percorso di integrazione. Dal Ministero dell'Interno è arrivata al Piemonte «l'accusa» di essere «tra le poche regioni che si oppongono agli spostamenti forzati dei migranti» minorenni, ha detto Saluzzo rivelando il re-

troscena di una recente riunione che si è svolta in Prefettura, a Torino, alla quale hanno preso parte anche due rappresentanti del Viminale. «Ovviamente è stato ribadito che si sarebbe continuato a farlo ma la risposta, che non qualifica, è che rimangano a spese dei Comuni in cui ha sede la comunità».

Edoardo Barelli Innocenti, presidente della Corte d'Appello cita Primo Levi a proposito dei campi di sterminio: «Se questo è accaduto può succedere di nuovo!». E auspica un ritorno alla divulgazione della nostra Costituzione, e «la più stretta collaborazione e solidarietà con tutti gli altri popoli, non solo europei, sebbene a questi ultimi ci leghi la storia e il comune sentire, soprattutto in tema di libertà, diritti e forma democratica dello Stato». - o.glu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla fine è arrivato l'aut-aut: o li trasferite nei centri di seconda accoglienza oppure se ne fa carico il Comune, perché il ministero non intende pagare oltre per il loro mantenimento. Non è un caso-Cara di Castelnuovo ma un'emergenza altrettanto crudele, quotidiana. I protagonisti sono i più fragili tra gli immigrati, i minori stranieri non accompagnati che arrivano in Piemonte e qui iniziano il loro percorso di integrazione. Sta accadendo che il sistema che collabora all'accoglienza - giudici, tutori volontari, medici, assistenti sociali - ha intrapreso la strada di una ribellione silenziosa di fronte agli spostamenti forzati dei giovani stranieri che da mesi, qualcuno da anni, hanno iniziato un proficuo percorso di integrazione sul nostro territorio.

«Ci siamo accorti, perché i tutori volontari ce l'hanno segnalato, che per questi minori arrivava il tempo di andare via troppo tardi rispetto alla vita che avevano fatto fino a quel momento - spiega il capo facente funzione della procura minorile, Anna Maria Baldelli - il tempo reale varia da sei mesi a due anni e molti di loro hanno già iniziato la scuola, la formazione professionale, non è possibile sradicarli un'altra volta per mandarli chissà dove».

Quanto tempo dovrebbero trascorrere nei centri di prima accoglienza?

«La legge dice che dovrebbero fermarsi appena trenta giorni e poi partire per i centri di seconda accoglienza. Ma prevede anche che in quell'arco di tempo si concentrino tutte le pratiche per il riconoscimento, gli esami clinici per verificare lo stato di salute, l'accertamento dell'età che segue

una procedura complessa. Insomma, l'obiettivo non è nemmeno lontanamente raggiungibile».

Cosa succede a questi ragazzi?

«Su nostra sollecitazione cominciano ad andare a scuola o seguono corsi di formazione, viene assegnato loro un tutore volontario. Iniziano a integrarsi insomma, e prima che la loro pratica sia conclusa, trascorrono almeno sei mesi».

In quel momento dovrebbero essere assegnati a un centro di accoglienza di secondo livello.

«Queste sono le direttive. Peccato che in molti casi il minore sia già radicato, in qualche caso frequenta la famiglia del suo tutore, abbia dei compagni, una fidanzata».

I migranti minorenni trovano spesso a Torino famiglie che li supportano

“

Molti di loro hanno già iniziato la scuola hanno una nuova vita, non è possibile sradicarli un'altra volta per mandarli chissà dove

”

Cosa può fare in questo caso il tribunale dei minori?

«I giudici tutelari sono i soli che possono decidere dove fissare la residenza di questi ragazzi. E piano piano hanno iniziato a opporsi ai trasferimenti. Anche perché è capitato sovente che questi minori siano scappati appena arrivati alla nuova destinazione».

È vero che il ministero dell'Interno ha protestato formalmente?

«C'è stata una riunione in prefettura qualche giorno fa, ci hanno intimato di non osacolare i trasferimenti e noi abbiamo risposto che continueremo a proteggere i ragazzi da questa scelta scellerata. Dicono che non intendono mantenerli oltre e che presto saranno i comuni piemontesi a farsene carico».

Intervista

Baldelli, tribunale dei minori

“No a trasferimenti forzati degli immigrati ragazzini”

PV
 REPUBBLICA
 27/1

Salvo D'Acquisto, Barriera di Milano

L'elementare abbandonata è nelle mani dei vandali

LA STORIA

MATTEO ROSELLI

Il giardino è costellato di bottiglie rotte, brick accartocciati e resti di cibo. All'interno, le vetrate, i lavandini e i muri: tutto in frantumi. Così si presenta la Salvo d'Acquisto a soli otto mesi dalla chiusura imposta

dal Comune per le forti perdite dal tetto, che ad ogni pioggia costringevano i bambini a muoversi in altre classi.

Della scuola modello, costruita nel 1968 secondo le indicazioni dei pedagogisti con grandi vetrate e una forma particolare, non rimane più nulla. Sono bastate tre stagioni di abbandono per cancellare le lezioni in classe

e le corse nei giardini. Ora entrando nella struttura si assiste ad uno scenario da incubo e della scuola che fu rimangono soltanto alcuni ricordi sbiaditi. Le lavagne hanno ancora i segni del gesso e la struttura è tuttora tappezzata dai cartelloni artistici creati dai bimbi durante l'ultimo anno scolastico. Ma a parte questo, l'istituto

già somiglia ad uno dei tanti palazzi spettrali sparsi per Torino Nord. I bagni e il grande androne sono diventati il parco giochi dei teppisti, che hanno distrutto muri, vetri e sanitari a colpi di pietre ed estintori. Le aule invece, sono state adibite a dormitori abusivi e narcosale. In questa terra di nessuno l'unica fonte di vitalità la dà l'associazione Vertigimn, vincitrice del bando per il riutilizzo delle piscine della scuola, che a breve si metterà al lavoro per trasformare le tre vasche in strutture adatte agli esercizi acrobatici: «Contiamo di aprire già a settembre».

Per ristrutturare la «scuola verde» ci vorrebbero dieci milioni di euro, ottenibili attra-

verso un bando regionale. Ma Palazzo Civico «fino ad ora - dicono dalla Regione - ha presentato soltanto uno studio di fattibilità, che potrà essere inserito nelle graduatorie del 2019-2020 a condizione che il progetto diventi definitivo». Questa sarà una delle prime sfide per la nuova assessora all'istruzione Antonietta Di Martino, a cui la Circostruzione 6 ha già richiesto la disponibilità per un incontro: «Chiederemo una task force per la sicurezza della struttura, almeno fino all'apertura della palestra - spiega la presidente Carlotta Salerno -, e garanzie sui lavori di riapertura della scuola: altrimenti faremo le barricate assieme al quartiere». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

Le risorse per l'edilizia non bastano più Il Comune chiude le scuole a rischio

I finanziamenti tardano e la lista delle criticità si allunga. Nel 2018 avviati 26 interventi, 19 previsti nel 2019

**BERNARDO BASILICI MENINI
CAMILLA CUPELLI**

Gli interventi sono troppo costosi. I finanziamenti non arrivano. Così a Torino si chiudono le scuole, le aule, le palestre. L'edilizia scolastica in città è un tasto dolente: la lista dei problemi si allunga sempre di più. Il Comune, proprietario di 315 edifici (asili, materne ed ele-

mentari) soffre un bilancio troppo stretto, che non permette di stare dietro a tutti i casi, che ormai sono troppi, né di mettere mano alle situazioni più critiche e troppo onerose. L'unica soluzione è agire in emergenza dove si è obbligati per motivi di sicurezza. Oppure aspettare fondi dall'alto, che al momento non si sa bene

quando arriveranno. E così la macchina si ferma.

Test antisismici

Uno dei casi più famosi è quello della scuola King, nel quartiere Aeronautica, chiusa dal 2014 per il mancato superamento dei test antisismici. Per rimetterla in sesto servono 4,5 milioni, e anche se l'istituto è entrato nella

graduatoria per ottenerli, non è chiaro quanto bisognerà aspettare. Nelle vicinanze, anche la Ottino ha problemi, con nove locali chiusi, tra aule, bagni e altre stanze. Alla Salvo D'Acquisto, in Barriera di Milano, si sono perse le speranze: chiusa dalla scorsa estate, per restituir-la al quartiere ci vogliono 10 milioni. Lucchetti anche al nido di

piazza Cavour. E questi sono solo i casi più gravi. In mezzo, una miriade di disagi. Sia alla materna di via Assisi che alla Giannelli di via delle Primule, le piogge causano infiltrazioni, si formano piccoli allagamenti, secchi vengono messi a raccogliere l'acqua, ci sono crepe sui muri e sul soffitto. Alla Nigra, E18 e Duca D'Aosta la questione

riguarda le palestre: nella prima le docce sono inagibili, nella seconda gli spogliatoi dei maschi sono chiusi, nella terza le strutture sono fuori uso. Alla Boncompagni, la scuola del libro Cuore, si sono potuti fare i lavori solo sulle facciate esterne, mentre per i cortili interni, parzialmente inagibili, si dovrà aspettare. E via dicendo.

Le manutenzioni

Il Comune prova a intervenire come può. L'anno passato ha avviato 26 interventi, costati dieci milioni di euro, e finanziati in grossa parte dai bilanci del triennio 2014-2016. Nel 2019, invece, verranno redatti 14 progetti di manutenzione ordinaria e straordinaria, per un totale di 8,3 milioni, insieme ad altri cinque candidati ad ottenere i fondi del Miur. Solo questi ultimi costano oltre 15 milioni. E qui arriva il problema, visto che non si sa quanto ci sarà da aspettare dal governo: il ministro Bussetti ha promesso 1,7 miliardi di stanziamento nazionale, ma prima che le risorse arrivino nelle tasche degli enti locali potrebbe passare tempo. La Regione ha lanciato l'allarme, chiedendo che vengano sbloccati il prima possibile. Dulcis in fundo:

se un Comune inizia i lavori prima dell'ok del Miur alla spesa, perde i fondi. C'è un lavoro urgente, che non può attendere due anni? Pazienza. La nuova assessora per i Servizi educativi del Comune di Torino, Antonietta Di Martino, si è occupata a lungo della sicurezza delle scuole: «Molto si sta facendo, ma molto resta da fare, anche per le difficoltà di utilizzare i fondi in tempi brevi, a causa di procedure ancora troppo lente e complesse. Valuteremo di riprendere i lavori della commissione sicurezza della Conferenza cittadina delle autonomie scolastiche, che si è riunita l'ultima volta nel febbraio 2017». E l'assessora, domani, sarà con l'Ance a Roma, in riunione con Bussetti, per avere notizie aggiornate sugli stanziamenti e i tempi. —

T1 CV PR T2 ST XT P1

LUNEDÌ 28 GENNAIO 2019 **LA STAMPA** 41

Il caso

Carmagnola, Legambiente attacca la sindaca sul maxi polo logistico Lidl

STEFANO PAROLA

La Lidl sceglie Carmagnola per creare un maxi polo logistico da 54 mila metri quadri, in grado di servire tutti i punti vendita di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Una struttura che, in base alle previsioni dell'azienda, darà lavoro a circa 250 persone. «Anche la logistica rientra nelle vocazioni della nostra città», spiega soddisfatta la sindaca Ivana Gaveglio. Che però è finita nel mirino di Legambiente: «La percezione è quella della svendita del territorio», dice Giorgio Prino, presidente del circolo "Il Platano",

che fa parte dell'associazione ambientalista.

La querelle nasce dal fatto che, dice Legambiente, il nuovo polo logistico "consumerà" molto suolo (10 ettari tra edificio, strade e parcheggi) e avrà un «impatto paesaggistico importante», perché sarà alto 19 metri. La sindaca si difende spiegando che proprio l'altezza è l'unico aspetto che ha costretto a variare il piano regolatore: «Capisco le preoccupazioni sul consumo di suolo, ma quell'area è già destinata dal 1998 all'insediamento di attività produttive, anche perché si tratta di una zona vicina



Il rendering del polo logistico Lidl a Carmagnola

all'autostrada», dice Ivana Gaveglio.

Del resto, la Lidl ha scelto quel punto di Carmagnola (i cui terreni sono di proprietà privata) proprio perché è vicino alla Torino-Savona. In realtà, ci sarebbe stata un'area ancora più comoda,

nella ex Teksid, dove si è insediato il mulino F.lli Chiavazza e dove si riattiverà anche il raccordo con la ferrovia: «È stata valutata anche quest'area, ma non c'era spazio a sufficienza per creare il polo della Lidl», dice la prima cittadina carmagnolese.

Legambiente muove una serie di critiche molto precise. Sostiene che il procedimento non è stato sufficientemente trasparente, dice che il sistema viabile della città non è in grado di sopportare ulteriori flussi di traffico, denuncia che il polo avrà un impatto ambientale notevole e che gli oneri di urbanizzazione richiesti sono troppo bassi. Osservazioni alle quali la sindaca Gaveglio risponde così: «Capisco che Legambiente abbia perplessità e che sollevi critiche, ma assicuro che l'iter burocratico è stato particolarmente attento, anche perché la mia amministrazione è da sempre attenta al tema dell'ambiente». Il permesso di costruire per la Lidl, comunque, è in dirittura d'arrivo: l'ultima conferenza dei servizi è in programma il 7 febbraio, poi potrebbe esserci un ulteriore passaggio in Consiglio comunale e a quel punto il cantiere del nuovo polo logistico diventare realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Domenica
27 gennaio
2019



I bulli e i baby stalker

la storia

Un progetto del «Nucleo di Prossimità» della polizia municipale di Torino sperimenta la giustizia riparativa

abbracciano le vittime

di **Dario Basile**

Come recita il proverbio africano, per crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio. A questa filosofia si ispira l'originale attività del «Nucleo di Prossimità» della polizia municipale di Torino che, in collaborazione con la Procura Minori, mira alla rieducazione di un ragazzo colpevole di un qualche reato. Si tratta di un percorso alternativo al procedimento penale. I casi trattati sono prevalentemente atti di bullismo avvenuti nel contesto scolastico, ma non solo. I ragazzi coinvolti vengono seguiti da operatori per circa un anno attraverso attività di responsabilizzazione e monitoraggio. Il percorso prevede l'inserimento dei giovani in un'associazione di volontariato, presso la quale svolgono un'attività riparatoria. Al termine di questo cammino i colpevoli sono tenuti a chiedere

scusa alla vittima e dimostrare la propria maturazione. Il culmine del tragitto è rappresentato dall'incontro di ricomposizione finale, un rito di riconciliazione che ricorda una messa in scena teatrale. Durante questa celebrazione emozionante tutti i protagonisti — associazioni coinvolte nel percorso, vittime e colpevoli, genitori degli uni e degli altri — si ritrovano per raccontare tutto ciò che è stato fatto durante il percorso riparatorio. L'elemento più innovativo di questa procedura

sperimentale è la dimensione collettiva, che non coinvolge solo il colpevole e la vittima ma le rispettive famiglie, le associazioni che operano nel territorio, le scuole. L'idea è di mobilitare l'intera comunità, che dovrebbe in questo modo prendere coscienza e rielaborare collettivamente il fatto e gli errori compiuti dai ragazzi. Anche il coinvolgimento delle vittime è un passaggio importante, nel procedimento penale infatti le vittime rimangono spesso in secondo piano. Infine, l'elemento emozionale di

questo rituale conciliativo non va sottovalutato. Nella giustizia ordinaria le emozioni vengono fortemente controllate, diversamente la giustizia riparativa considera le emozioni una componente importante nella procedura di ricomposizione. Un incontro di ricomposizione, svoltosi a Mirafiori Sud, è stato particolarmente originale. Come racconta il commissario Valter Bouquiè: «Un gruppo di sei adolescenti aveva incominciato a perseguire dei coetanei, tramite un social network. La cosa è diventata presto virale e i ragazzi coinvolti nella vicenda sono arrivati ad essere un centinaio. Non potendo convocarli tutti, insieme a genitori e insegnanti, abbiamo deciso di realizzare un filmato dove le vittime raccontavano quanto gli avevano scritto gli autori degli insulti. Questo video lo abbiamo poi proiettato durante l'incontro di ricomposizione finale. C'è stato molto imbarazzo e molta emozione, perché gli autori delle offese

non erano consapevoli di aver fatto così male a delle persone». La sperimentazione torinese di giustizia riparativa è molto importante, come racconta Anna Maria Baldelli, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per Minorenni di Torino: «Questo percorso è altamente educativo ed è un'attuazione concreta del principio della riparazione. Posso dire che ha dato dei risultati straordinari perché tutti i ragazzi inseriti hanno avuto degli ottimi trascorsi e tutti hanno potuto arrivare ad una riconciliazione con la vittima». La sperimentazione è seguita con attenzione anche dal Ministero della Giustizia, che potrebbe applicare il metodo ad alcuni reati minori commessi dagli adulti. Aggiunge il Procuratore: «In questi anni dal Ministero han-

no molto sollecitato il confronto con quelle realtà che avevano già una tradizione nella mediazione e nella riparazione. Con il precedente ministro si era parlato del Piemonte proprio come modello di una sperimentazione. La mia sensazione è che si proseguirà su questa strada anche

con il nuovo ministro. O perché si è convinti della bontà del sistema o perché si è costretti dall'eccessivo numero di detenuti rispetto alla capienza delle carceri». Questo percorso si colloca in continuità con una tradizione che vede Torino in prima fila nella giustizia minorile. Già alla fine degli anni Settanta, sotto il coordinamento del criminologo Duccio Scatolero, nacque un nuovo modello che prevedeva che entrassero nel carcere

Dimensione collettiva

Non sono coinvolti soltanto i ragazzi, ma anche le rispettive famiglie

re minorile moltissimi artigiani come: panificatori, pasticceri, falegnami, fabbri, parucchieri, imbianchini. Questo per dare da un lato la possibilità ai ragazzi di imparare un mestiere e dall'altro per far conoscere ad un maggior numero di persone la re-

altà del Ferrante Aporti. Aggiunge Anna Maria Baldelli: «Il reato non è un problema del singolo, è un problema della collettività e la prevenzione appartiene a tutti, nessuno se ne può chiamare fuori». A riassumere il profondo significato di queste iniziative sono le parole pronunciate dal commissario Bouquiè all'inizio di un rituale conciliativo: «Le attività svolte non sono state una punizione, ma l'inizio di un cambiamento». Viene in questo modo sancito un passaggio importante verso una vera giustizia riparativa, in grado di restituire dignità sia a chi ha subito un torto sia a chi ha commesso un reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

coppiolo
SERVA
28/11

Il ricordo Oggi al Palaruffini

"A futura memoria" Le leggi razziali spiegate ai ragazzi

CRISTINA PALAZZO

La sofferenza non ha una scadenza, se non quella del ricordo che se non rinvigorito avrebbe il potere di cancellarla. Così il Giorno della Memoria, anche a Torino, è stato uno spunto soprattutto per riflettere su ciò che accade. Sin dal Comune dove la sindaca Chiara Appendino, ricordando chi ha perso la vita e rivolgendo un pensiero ai sopravvissuti ha ripercorso quel momento in cui tutto è iniziato. «Tutti noi dobbiamo chiederci ogni giorno: qual è quel momento? In quale pensiero, in quale gesto, in quale simbolo è iniziato tutto? Qual è il confine tra normalità e mostruosità?». Per cercare risposte è nato il Treno della memoria che da 15 anni

raccoglie le giovani generazioni e le spinge a riflettere e ad ascoltare quello che, in termini di tempo, ora sembra così lontano. Stamattina saranno in 4.000 gli studenti degli istituti superiori di Torino e della provincia all'appuntamento "A futura memoria!" al Palaruffini. Vivranno quei momenti attraverso le parole di chi li ha vissuti. Come Elena Ottolenghi che aveva finito la terza elementare quando seppe di non poter tornare a scuola dopo le prime leggi razziali in Italia. O come Susanna Maruffi, presidente dell'associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti che ricorderà il padre Ferruccio Maruffi, fondatore dell'Aned. O la videointervista di Marcello Martini che fu deportato per motivi politici.

leri duemila persone
alla "Run for me"
E la sera fiaccolata
dalla stazione
al carcere Le Nuove

Per non dimenticare La corsa "Run for me" tra i luoghi della memoria



Motivi infondati, come quelli delle persone che partirono dal binario 17 della stazione Porta Nuova sui treni diretti ai campi di sterminio. Sotto la lapide che li ricorda ieri pomeriggio erano in più di 200 per la fiaccolata dell'associazione "Nessun uomo è un'isola". Hanno marciato in silenzio fino al carcere Le Nuove, dove c'erano i condannati a morte, con una luce per accendere il ricordo e soprattutto la speranza che quelle persone «nobili, oneste e senza ideologie che hanno sofferto con

dignità», come le ha ricordate il presidente Felice Tagliente, in corteo accanto al presidente del consiglio regionale Nino Boeti, alla sindaca di Piossasco Roberta Avola, al consigliere comunale di Torino Enzo Lavolta e a una rappresentanza dell'Anpi torinese, siano un monito per la memoria «che riguarda tutti, senza differenza di discriminazione». Discriminazione a cui è sopravvissuto il podista olimpionico israeliano Shaul Ladany nel lager nazista di Bergen Belsen. A 82 anni di età, «quanti sono i chilometri che cerco di fare correndo ogni anno», si è confermato per la terza volta il testimonial di eccezione della "Run for Mem" organizzata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, in collaborazione con la Comunità Ebraica di Torino. Con lui, altre duemila persone che, ieri mattina al via dato dal presidente Sergio Chiamparino, sono partite per attraversare i luoghi simbolo della città. Dalla sinagoga bombardata nel 1942 a piazza Cnl, dove c'era l'albergo nazionale che fu sede del comando della Gestapo o piazza Carlina dove è installata la pietra d'inciampo per ricordare Silvio Segre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Lunedì
28 gennaio
2019

Antonino Iaria, consigliere delegato della Città Metropolitana per i Lavori pubblici:
"Nel 2018 abbiamo chiuso presto il bilancio e abbiamo potuto programmare fino al 2020"

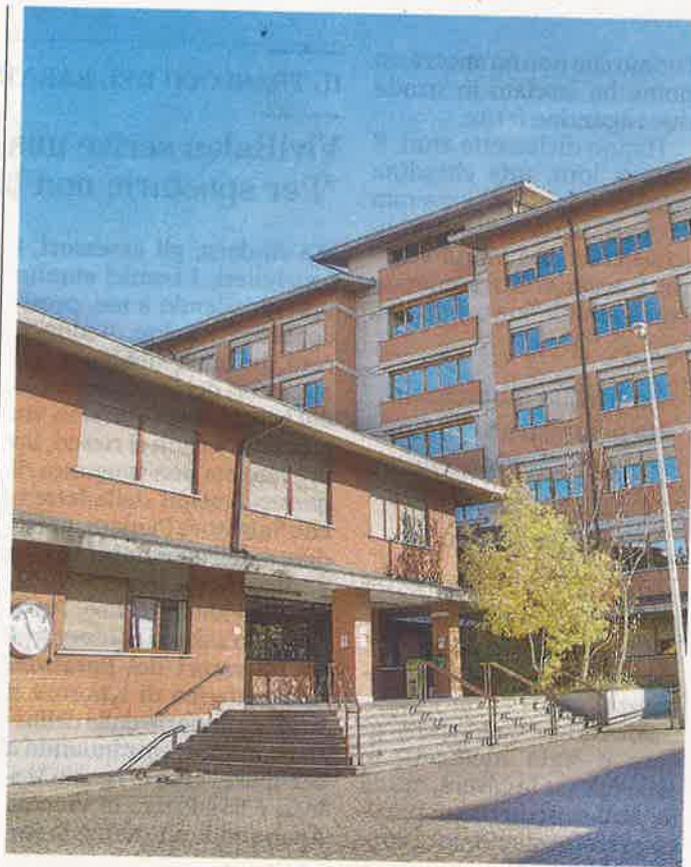
"Agli istituti superiori 23 milioni per interventi in undici città"

COLLOQUIO

La macchina amministrativa si sblocca, e gli interventi attesi da anni cominciano. La Città Metropolitana, con il 2018, ha battezzato il suo «anno zero» nell'edilizia scolastica: gli iter burocratici sono ripartiti, permettendo stanziamenti milionari che, a loro volta, hanno dato il via a cantieri su larga scala. I numeri sono imponenti: 23 milioni di euro nel 2018 per i lavori sulle scuole superiori del territorio della provincia, tra quelli programmati e finanziati, quelli già partiti e quelli ormai conclusi. Nella lista c'è di tutto: messa in sicurezza di solai, soffitti e controsoffitti, adeguamenti sismici e antincendio, risanamenti delle facciate e dei locali interni, impianti elettrici e tecnologici, laboratori, miglioramenti energetici, oltre agli interventi su ambiti specifiche, come le scale e le palestre, e la costruzione di nuovi plessi o strutture. E la lista non finisce qui.

Undici comuni

A beneficiarne saranno 36 scuole superiori, distribuite su undici comuni, con un picco di 20 interventi a Torino. E anche per il futuro il trend dovrebbe essere simile, con i 6 milioni stanziati per progetti già pronti nel 2019, ma l'elenco potrebbe allungarsi ancora, visto che per l'anno in corso sono stati proposti altri 30 milioni di interventi. Come mai la locomotiva dell'edilizia scolastica è ripartita, dopo anni di impasse? «Perché la Città Metropolitana è tornata ad essere un ente serio che lavora bene. Ci sono voluti anni di caos, dopo la riforma delle province, in cui i



All'Alberghiero Colombatto sono in corso importanti lavori

bilanci venivano approvati troppo tardi, e quindi gli stanziamenti diventavano inutili - spiega Antonino Iaria, consigliere delegato dell'ente per i Lavori pubblici -. Nel 2018, invece, tutto era già pronto a marzo, e questo ci ha permesso di fare una programmazione fino al 2020, cominciando subito anche le gare che erano rimaste pendenti da anni». I fondi, d'altronde, c'erano: una parte è arrivata dal decreto Fedeli varato a inizio 2018, una parte dalla Regione, e un'altra dagli avanzi dell'amministrazione della Città Metropolitana, in deroga al patto di stabilità. «Il punto, però, non è avere tanti fondi, ma la sicurezza di averli - continua Iaria -. Anche se abbiamo meno soldi, è neces-

sario avere dei bilanci certi, che permettano di fare programmazione, cosa che non abbiamo potuto fare fino allo scorso anno».

Continui ritardi

Ma i fondi ministeriali sono in ritardo, e ci sono preoccupazioni sul fatto che l'attuale governo non mantenga i livelli di spesa di quello precedente. «Non sono d'accordo. Il ministero ha detto che cercherà di mantenere finanziamenti alti e comunque costanti. Ho fiducia sulla volontà del governo di investire in un piano Marshall di soldi pubblici per dare il via a una nuova fase di edilizia scolastica». La speranza è proprio quella di continuare, magari con un crescendo che permetta di col-

36
sono i lavori finanziati nel 2018 fatti o da fare nelle scuole superiori, 20 nel Comune di Torino

6
milioni sono stati stanziati per nuovi progetti pronti a partire in questo anno

30
milioni di ulteriori interventi sono stati proposti e in parte potrebbero partire già nel 2019

mare il gap che si è creato durante gli anni in cui le manutenzioni scarseggiavano. Per il momento si registra la soddisfazione di molti presidi, oltre che dei tecnici dell'ente che ha sostituito la Provincia. La tragedia del Darwin, undici anni fa, ha lasciato un segno indelebile, alzando l'asticella di attenzione dell'opinione pubblica. Non a caso, non è raro che gli studenti siano scesi in piazza ogni volta che si sono verificati episodi che hanno fatto temere per la sicurezza dentro le scuole superiori. Vito Scafidi è diventato un simbolo, il martire che ha portato un Paese intero a pronunciare le faticose parole: «Non si può morire a scuola». B. B. M. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI